

SPAGNA

Si sta scaldando una campagna elettorale che finora si era svolta sottotono

Quale maggioranza per Gonzalez?

Dal nostro inviato MADRID — I giochi non sono ancora fatti. Le elezioni di domenica prossima per il rinnovo delle Cortes potrebbero infatti riservare delle grosse sorprese e rimescolare le carte della vita politica spagnola. E quanto si ricava dai sondaggi pubblicati nelle ultime ore a Madrid. La partita elettorale che fino all'altro giorno sembrava già conclusa con un prevedibile scontato trionfo elettorale del Partito socialista operaio spagnolo (Psoc) ora appare ancora tutta da giocare. In discussione non è la vittoria socialista o la presidenza del governo. Felipe Gonzalez sarà ancora il premier spagnolo. Il Psoc manterrà il suo primato di partito più grande.

Tutti danno i socialisti in regresso

Anche i sondaggi governativi preoccupanti per il premier, il cui partito rischia di scendere al di sotto del 50 per cento

Il primo ha ancora un certo carisma e si presenta oggi agli elettori con una posizione di centro, ma che guarda a sinistra: critica fra l'altro lo strapotere delle banche, propone una riduzione della leva militare a tre mesi, chiama la chiusura delle basi militari americane. Suarez — come nota l'autorevole «El País» — appare come un leader bifronte, capace di scendere frange di un lato e dell'altro dello scenario politico offrendo simultaneamente l'immagine per alcuni di essere di nuovo l'uomo di centro destra e per altri il leader del coraggio, capace

di fare riforme che Gonzalez aveva promesso ma che non ha mantenuto. I sondaggi lo danno in netta risalita. L'altro leader che rivuole i voti di centro conquistati dal Psoc nel 1982 è invece orientato a destra. È Roca l'uomo nuovo sponsorizzato da una fetta consistente del mondo economico e finanziario spagnolo, che sembra ormai rassegnato al «declino di Fraga» e punta alla creazione di una destra più presentabile, «moderna, moderata ma dinamica». L'attacco al centro ha comunque come obiettivo massimo, per questa legisla-



MADRID — Cartelloni elettorali, nella foto sotto: Felipe Gonzalez



tura almeno, di rovesciare poi i voti possibili al Psoc nel tentativo di fargli perdere la maggioranza assoluta. Una parte di voti i socialisti comunque li dovrebbero anche «ritirare» i comunisti. Domenica il Psoe di Gerardo Iglesias si presenta alla guida di una coalizione di Izquierda Unida (Sinistra unita) di cui fanno parte il Partito comunista filosovietico di Ignacio Gallego, la federazione progressista di Ramon Tamara e altre formazioni minori dove sono presenti dissidenti del Psoc, pacifisti, ecologisti, repubblicani. Ne è rimasto fuori

l'ex segretario del Psoe Santiago Carrillo che si presenta alle elezioni con una sua lista dal nome «Unità comunista». Izquierda Unida punta ad aggregare parte di quell'elettorato che votò no al referendum sulla Nato e a riconquistare quella fetta di «popolo di sinistra» deluso dall'eccessivo moderatismo socialista. Ma soprattutto punta a riconquistare i voti di quanti avevano abbandonato i comunisti dopo le laceranti crisi interne degli ultimi anni.

Nuccio Ciconte

RFG

In Bassa Sassonia un successo che non basta alla Spd

Nonostante l'avanzata dal 36,5 al 42,1 per cento, i socialdemocratici non sono riusciti a rovesciare la situazione nel governo

Dal nostro inviato BONN — Da oggi comincia il conto alla rovescia per le elezioni generali del 25 gennaio. Sette lunghi mesi, durante i quali può succedere di tutto. Il voto di domenica in Bassa Sassonia, infatti, ha dimostrato quanto fluidi siano i rapporti politici nella Repubblica federale: la Cdu che perde il 6,4% dei suoi voti (dal 50,7 dell'82 al 44,3%), la Spd che sale del 5,6 (dal 36,5 al 42,1%) testimoniano l'esistenza di mutamenti profondi nell'orientamento dell'opinione pubblica. Spostamenti di 5-6 punti percentuali non possono essere spiegati con la contingenza (sia pure dominata dalle inquietudini del «dopo Chernobyl») o i fattori locali, che pure in Bassa Sassonia hanno pesato, primo fra tutti la presenza di un elettorato contadino molto, e anche troppo, preoccupato dalla difesa del proprio reddito.

In realtà dalla Bassa Sassonia, per quanto riguarda i rapporti tra i due maggiori partiti, è venuta la conferma di quel «compagno trend» di cui alla Spd si parla da mesi. Con l'eccezione di Berlino Ovest (10 spartito '85), i socialdemocratici hanno guadagnato in tutte le elezioni regionali che si sono tenute dopo quelle federali del 6 marzo '83. Nella Saar (10 marzo '85) e in Renania-Westfalia (12 maggio '85), si è trattato di vittorie clamorose di dimensioni inattese. La Cdu, invece, è andata indietro in sette consultazioni su dieci. In alcuni casi rovinosamente, come nell'Assia (25 settembre '83) poi nella Saar, in Renania-Westfalia e ora anche in Bassa Sassonia.

Ciò dimostra che esiste una controspinta alla svolta a destra che fa segnare il prevalere della coalizione democristiano-liberale guidata da Helmut Kohl. Ma anche che il «compagno trend» non basta da solo, alla Spd, per rovesciare i rapporti di forza da destra a sinistra. L'esito del voto di domenica, in questo senso, indica: nonostante la notevole avanzata sociale democristiana, il numero di Hannover resterà nelle mani del Cdu. Ernst Albrecht, pure se questi dovrà, prima, fare i conti con i liberali della Fdp dei quali ora non può più fare a meno e, dopo, avrà a propria disposizione, una maggioranza sul filo del rasoio: 78 seggi (69 Cdu più 9 liberali) contro 77 (66 Spd più 11 dei verdi). Al successo del candidato della sinistra, Gerhard Schröder è mancato un «quid», quel pugno di voti che gli avrebbe permesso di strappare il governo ad Albrecht. Però è un «quid» importante: se la Cdu fosse stata estromessa dal potere a Hannover, il centro-destra avrebbe

perso la sua maggioranza al Bundesrat, la Camera dei Landers.

Ma non c'è solo questo. In un commento, una volta tanto sensato, Kohl l'altra sera ha sottolineato che il voto abbia dimostrato a un tempo l'incapacità della Spd ad assicurarsi la maggioranza assoluta e l'ostilità dell'elettorato verso ipotesi di coalizioni tra i socialdemocratici e i verdi.

A considerare lo scenario politico tedesco federale secondo il discriminare destra-sinistra, infatti, è vero che il divario tra i due blocchi (volendo considerare il voto «verde» come un voto tutto ed esplicitamente di sinistra, cosa che si può contestare) tende a ridursi rapidamente. Mentre però sulla destra le alleanze politiche sono chiare e definite, pur se non prive di contraddizioni e di acute tensioni interne, sulla sinistra è tutt'altro che risolto il problema del rapporto tra i socialdemocratici e i verdi. C'è l'esperienza dell'Assia, dove i due partiti governano insieme, ma essa è più un'eccezione che un paradigma. Oggi come oggi non esiste la prospettiva di un'alleanza rosso-verde a livello federale.

Il che è fonte, già ora, di gravi difficoltà per la Spd. Oskar Lafontaine nella Saar e Johannes Rau in Renania-Westfalia hanno indicato due vie d'uscita dal grande problema irrisolto: una politica di fermezza verso i verdi, ma nello stesso tempo aperta alle istanze di cui essi sono espressione, ha permesso un notevole recupero sul loro elettorato. L'operazione è riuscita in parte anche a Gerhard Schröder, visto che i verdi in Bassa Sassonia sono stati bloccati (al 7%) poco al di sopra del risultato che avevano ottenuto nell'82 (6,5%), nonostante che si aspettassero miracoli dall'«effetto Chernobyl». Al recupero della Spd su questa area ha contribuito la personalità di Schröder, simbolo di un reale e accattivante rinnovamento del partito socialista democratico, e anche la posizione equilibrata e aperta assunta, già prima di Chernobyl, dalla Spd sul problema del nucleare civile.

Ma è molto improbabile che i socialdemocratici riescano a recuperare sul verde il tutto ciò di cui hanno bisogno da qui al gennaio prossimo. La questione di un rapporto politico da definire con l'altra sinistra resta, perciò, la grande incognita nella prospettiva delle elezioni federali. Un problema da risolvere tra sette mesi e un capo del partito verde, il «movimento-partito» diviso e sempre oscillante tra gli estremismi dell'utopia e le conversioni al realismo politico.

Paolo Soldini

FRANCIA Tre grandi manifestazioni per la pace, contro il razzismo, contro il nucleare

E ora i giovani tornano in piazza

Dal 1983 che non si verificava una mobilitazione di queste dimensioni - Intorno ai pacifisti e ai «verdi» francesi, delegazioni di altri paesi, europei e no, segno concreto di una solidarietà che valica i confini

PARIGI — Sabato e domenica la gioventù francese — o quella parte di essa che non teme di dichiararsi contro il «consenso» nazionale nucleare, contro l'ondata di decreti governativi destinati a colpire la popolazione immigrata col pretesto della lotta contro il terrorismo e della delinquenza — ha dato vita a tre distinte manifestazioni che avevano per tema la fratellanza tra i popoli, la pace, il rifiuto del nucleare, militare e civile: ed ha trovato accanto a sé la presenza e la solidarietà di migliaia di giovani europei che nei paesi vicini riprendono una azione collettiva sui gli stessi temi, senza soffrire dell'isolamento o dell'ostracismo che chiudono con una sorta di cordone sanitario le manifestazioni pacifiste francesi.

Il successo più consistente l'ha ottenuto il successo dubbio l'organizzazione «Sos razzismo», quella che due anni fa, animata dai giovani «Bure» (parisi), aveva lanciato la mattina multicolore con la scritta «Touche pas a mon pote» (Non toccare il mio

compagno); nel secondo anniversario della fondazione, e in coincidenza con le leggi discriminatorie del governo Chirac nei confronti degli immigrati e con i drammatici avvenimenti del Sudafrica, «Sos razzismo» ha raccolto nella piazza della Bastiglia, nella notte tra sabato e domenica, oltre duecentomila giovani «di tutti i colori» in una festa senza barriere razziali che è stata teletrasmessa (un'altra sfida al governo?) dalla «Cinq» di Berlusconi e Seydoux.

A questa grande manifestazione, che ha confermato la vivacità di un movimento giovanile nato spontaneamente come reazione pacifica ma attiva contro il razzismo e la xenofobia alimentati dalla crisi economica e strumentalizzata politicamente dalla destra e dall'estrema destra, Mitterrand ha fatto pervenire un messaggio di solidarietà e di appoggio nel quale ha ricordato che «la prima libertà è quella degli altri».

Il secondo episodio di questo risveglio di una coscienza antirazzista e pacifista s'è avuto domenica pomeriggio sui prati di Reully, nel bosco di Vincennes, alle porte di Parigi. Oltre centomila persone hanno partecipato alla giornata per il disarmo nucleare promossa dal «Manifesto del cento» animato dall'ex segretario generale della Cgt Georges Seguy e dal Pcf. Anche qui decine di delegazioni di Cattanon per esprimere la sua «sterilizzazione» prima ancora che venga messa in attività. Con nessuna speranza, ovviamente.

ITALIA-ALGERIA Fln e Pci per iniziative di pace nel Mediterraneo

Cordiali colloqui di Rubbi con i dirigenti del Fronte di liberazione - Comune condanna del terrorismo e di ogni atto di forza

PARLAMENTO EUROPEO

Commissione istituzionale Segre succede a Spinelli

BRUXELLES — La Commissione istituzionale del Parlamento europeo ha eletto ieri per acclamazione a suo presidente Sergio Segre, del gruppo comunista e appartenenti. Segre sostituisce in questa carica lo scomparso Altiero Spinelli. Era stata la Commissione istituzionale a elaborare, sotto la guida di Spinelli, il progetto di «Trattato per l'Unione europea» che era stato approvato a larga maggioranza dall'Assemblea di Strasburgo nel febbraio del 1984. «È una eredità insieme pe-

sante ed esaltante quella che ci ha lasciato», ha detto Segre nel suo discorso di accettazione della presidenza. Potremo continuare la sua opera — ha detto — per difficile e impegnativo che sia questo compito, «se saremo capaci di guardare lontano e senso del realismo, ed essere dunque sempre di più punto di riferimento e di prospettiva per la domanda profonda di unità e di unione dell'Europa secondo le linee tracciate dal progetto di trattato».

A Bruxelles è stata anche diffusa ieri la dichiarazione di un Comitato d'azione «Altiero Spinelli» per l'Unione europea.

Immagini laotiani uccisi in Thailandia BANGKOK — Trenta immigrati clandestini laotiani sono stati uccisi nel corso di un raid dell'esercito del Laos contro un villaggio nel nord della Thailandia.

Attentato dei separatisti baschi BASTIA — Tre bombe sono esplose nella sede centrale del servizio autostradale corso causando il ferimento di quattro persone, una in modo grave. L'attentato è stato rivendicato dal Fronte di liberazione della Corsica.

FRANCIA Si conclude oggi una riunione speciale del Comitato centrale del partito

Il Pcf discute degli intellettuali

Il rapporto di Guy Hermier - Attesa per l'intervento di Pierre Juquin, dopo la sua polemica con Marchais

PARIGI — Si è aperto ieri e concluderà nella tarda serata di oggi la seconda delle quattro sessioni speciali del Comitato centrale del Pcf decise dalla direzione del partito un mese fa per approfondire il dibattito sulle scelte del 25° Congresso (febbraio 1985) e sulla loro traduzione nella pratica quotidiana e per preparare la conferenza nazionale fissata agli inizi del prossimo anno.

Il tema della presente sessione, «gli intellettuali, la cultura e la società» è stato presentato da un rapporto di Guy Hermier, membro della Direzione e responsabile del lavoro culturale: un tema oggi più che mai attuale per un partito comunista come quello francese che prima e dopo

la seconda guerra mondiale vantava tra le sue file i nomi più prestigiosi del mondo delle lettere, delle arti e delle scienze e che proprio in questo campo — come ebbe a rilevare un oratore durante il dibattito del 25° Congresso — attraverso ora una stagione di declino di influenza non essendo riuscito a colmare i vuoti provocati dalla morte di Eluard, Aragon, Picasso, Joliot-Curie e da una tendenza al disimpegno politico che ha investito gran parte della intelligenza francese, soprattutto di sinistra.

Questo tema è di grande attualità anche per un'altra ragione: è dalle file degli intellettuali rimasti fedeli al Pcf (ma non solo da quelle) che, dopo il terzo Ingresso elettorale consecutivo registrato dai comunisti

allegiarono il partito nel 1962. Il tema è di grande attualità anche per un'altra ragione: è dalle file degli intellettuali rimasti fedeli al Pcf (ma non solo da quelle) che, dopo il terzo Ingresso elettorale consecutivo registrato dai comunisti

Brevi

Craxi prima in Venezuela, poi in Perù ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi arriverà sabato pomeriggio in Venezuela, dove sarà ricevuto dal presidente Luisini; due giorni dopo si trasferirà in Perù dove vedrà il presidente Garcia Perez. Temi principali dei colloqui la crisi centroamericana e l'indebitamento dell'America latina.

FILIPPINE

Caso Aquino Marcos comprò i giudici MANILA — L'ex presidente filippino Ferdinand Marcos aveva ordinato a un giudice e ad alcuni pubblici ministri di assolvere i militari accusati dell'uccisione del leader dell'opposizione Benigno Aquino. Lo ha dichiarato ieri il pubblico ministero Manuel Herrera davanti alla commissione speciale incaricata di indagare sulla validità del processo per l'uccisione di Aquino, marito dell'attuale presidente Corason Aquino.

PERÙ

Internazionale socialista a congresso LIMA — Oltre ventimila uomini dei tre corpi di polizia peruviani, con l'appoggio logistico delle forze armate, hanno messo in atto un ampio e rigoroso dispositivo di sicurezza per aprire il normale svolgimento del Congresso dell'Internazionale socialista che si aprirà venerdì prossimo a Lima, e del convegno delle donne socialiste, i cui lavori si sono aperti oggi. Le misure di sicurezza sono i più imponenti di quelle adottate a gennaio e febbraio dell'anno scorso, durante la visita in Perù del Papa, nel corso della quale estremisti provocarono un «black out» di alcune ore, lasciando al buio la capitale e le borgate vicine che ospitano circa sei milioni di abitanti.

FILIPPINE

Caso Aquino Marcos comprò i giudici MANILA — L'ex presidente filippino Ferdinand Marcos aveva ordinato a un giudice e ad alcuni pubblici ministri di assolvere i militari accusati dell'uccisione del leader dell'opposizione Benigno Aquino. Lo ha dichiarato ieri il pubblico ministero Manuel Herrera davanti alla commissione speciale incaricata di indagare sulla validità del processo per l'uccisione di Aquino, marito dell'attuale presidente Corason Aquino.

PERÙ

Internazionale socialista a congresso LIMA — Oltre ventimila uomini dei tre corpi di polizia peruviani, con l'appoggio logistico delle forze armate, hanno messo in atto un ampio e rigoroso dispositivo di sicurezza per aprire il normale svolgimento del Congresso dell'Internazionale socialista che si aprirà venerdì prossimo a Lima, e del convegno delle donne socialiste, i cui lavori si sono aperti oggi. Le misure di sicurezza sono i più imponenti di quelle adottate a gennaio e febbraio dell'anno scorso, durante la visita in Perù del Papa, nel corso della quale estremisti provocarono un «black out» di alcune ore, lasciando al buio la capitale e le borgate vicine che ospitano circa sei milioni di abitanti.

FILIPPINE

Caso Aquino Marcos comprò i giudici MANILA — L'ex presidente filippino Ferdinand Marcos aveva ordinato a un giudice e ad alcuni pubblici ministri di assolvere i militari accusati dell'uccisione del leader dell'opposizione Benigno Aquino. Lo ha dichiarato ieri il pubblico ministero Manuel Herrera davanti alla commissione speciale incaricata di indagare sulla validità del processo per l'uccisione di Aquino, marito dell'attuale presidente Corason Aquino.